

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA

Collana diretta da  
*GIAN PIETRO BROGIOLO E SAURO GELICHI*



***METALLI, CRETA, UNA PIUMA D'UCCELLO ...***  
**STUDI DI ARCHEOLOGIA**  
**PER ANGELA RUTA SERAFINI**

(da W. Szymborska, *Museo*, v.11)

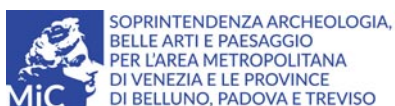
a cura di

MARIOLINA GAMBA, GIOVANNA GAMBACURTA, FEDERICA GONZATO,  
ELENA PETTENÒ, FRANCESCA VERONESE

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di:



In collaborazione con:



Ringraziamenti:

*Si ringraziano il Sindaco della Città di Este, Roberta Gallana, e l'Assessore alla Cultura del Comune di Padova, Andrea Colasio, per la sensibilità dimostrata nei confronti di questa iniziativa. Si ringraziano le Soprintendenze, la Direzione Regionale Musei del Veneto e i Musei Civici di Padova per aver messo a disposizione materiali e immagini di archivio.*

*Per l'aiuto nell'agevolare tutte le fasi delle ricerche dei documenti per il volume, si ringrazia lo staff della Soprintendenza ABAP ve-met, del Museo Nazionale Atestino e dei Musei Civici di Padova, in particolare Lorena Baroni, Francesco Biggin, Stefano Buson, Sara Emanuele, Fiorenzo Fuolega, Maria Grazia Miola, Benedetta Prosdocimi e Martino Serafini dell'Ar.Co.*

*Infine, per la disponibilità, la professionalità e la pazienza la Casa Editrice, in particolare Agostino Favaro e Francesca Benetti.*

Composizione grafica:

*Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.*

In copertina:

*Este, vaso Alfonsi, particolare dello sviluppo della decorazione figurata (dis. S. Buson, rielaborato).*

© 2021 SAP Società Archeologica s.r.l.  
Strada Fienili 39a - Quingentole (Mantova)  
www.saplibri.it | www.archeologica.it  
editoria@archeologica.it

ISBN 978-88-99547-50-9

## I N D I C E

<i>Tabula gratulatoria</i>	Pag. 7
FABRIZIO MAGANI, <i>Premessa</i>	” 9
LUIGI MALNATI, <i>Angela Ruta Serafini</i>	” 11
<i>Bibliografia di Angela Ruta Serafini</i>	” 13
MARCO PERESANI, <i>I primi sapiens nel Veneto. Un tour attraverso le evidenze dei siti principali, Grotta di Fumane e Riparo del Broion</i>	” 27
VERONICA GROPPA, <i>Oderzo: il confine nord-occidentale della città preromana</i>	” 37
BRUNELLA BRUNO, GIULIANA CAVALIERI MANASSE, <i>Verona in destra d'Adige prima della fondazione del municipium</i>	” 47
CINZIA ROSSIGNOLI, <i>Padova, via dell'Arco: un caso di stratificazione archeologica urbana dall'età del Ferro al Ghetto ebraico</i>	” 63
FRANCESCA VERONESE, LORENZO BRACCESI, <i>Riflessi della politica imperiale a Patavium. Considerazioni a margine dei ritrovamenti nell'area di San Gaetano</i>	” 73
GIOVANNA MARIA SANDRINI, <i>Due lucerne “gemelle” su alto piedestallo dalla cloaca di Concordia Sagittaria</i>	” 85
ELODIA BIANCHIN CITTON, PAOLO CATTANEO, PAOLO MICHELINI, <i>L'area funeraria degli inizi dell'età del Ferro di Este - via Stazie Bragadine: un nuovo contributo alla conoscenza del centro protoveneto</i>	” 93
LUCA MILLO, <i>Le sepolture della fase III (675-625/600 a.C.) del settore nord-ovest della necropoli patavina di via Tiepolo - via San Massimo</i>	” 105
CARLA PIRAZZINI, <i>Vecchie documentazioni inedite dall'archivio della Soprintendenza: lo scavo Giovanni Battista Frescura in via Tiepolo a Padova (1965)</i>	” 117
DIEGO VOLTOLINI, <i>L'utilizzo di materiali deperibili nelle strutture tombali dei Veneti antichi: i dati dalla necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi</i>	” 125
PATRIZIA VON ELES, <i>La necropoli di via Belle Arti a Bologna. Evoluzione tra VIII e VI secolo a.C. e elementi di novità nella fase finale prima dell'abbandono</i>	” 133
FEDERICA GONZATO, CLAUDIA MANGANI, <i>Trame “internazionali” sul finire del VI secolo a.C. La tomba Rebato 3 di Este</i>	” 141
LUCIANO SALZANI, IRENE DORI, <i>Una tomba ad inumazione del VI secolo a.C. dalla necropoli di Turbine Chievo a Gazzò Veronese</i>	” 151
SERENA VITRI, <i>Le tombe più tarde della necropoli di Misincinis di Paularo</i>	” 159
ELENA PETTENÒ, CECILIA ROSSI, <i>Nuove scoperte e nuovi metodi di approccio allo studio del funerario: le necropoli di Patavium (2010-2020)</i>	” 173

MARIA STELLA BUSANA, MARGARITA GLEBA, <i>L'uso del tessuto nei rituali funerari del Veneto antico: continuità in età romana di una tradizione preromana</i>	”	187
PAOLA CASSOLA GUIDA, <i>Dall'Etruria al mondo veneto: qualche osservazione sull'“arte delle situle”</i>	”	197
LUCA ZAGHETTO, STEFANO BUSON, <i>La situla Arnoaldi di Bologna. Lettura iconografica e tecnologica</i>	”	203
FRANCO MARZATICO, <i>Il flauto di Pan da Sanzeno: contrappunto fra realtà archeologica e iconografia</i>	”	221
MARIOLINA GAMBA, <i>Tra forma e immagine: le olle figurate da Padova</i>	”	233
GIOVANNA GAMBACURTA, STEFANO BUSON, <i>Per una rilettura del vaso Alfonsi: dall'immagine al territorio</i>	”	249
MITJA GUŠTIN, <i>Velato, svelato, rivelato. Appunti su alcuni bronzetti dell'età del Ferro nel retroterra del Caput Adriae</i>	”	263
LAURA AMBROSINI, <i>Talking Heads: protomi umane parlanti incise su vasi falisci ed etruschi con iscrizioni</i>	”	275
FIORENZA BORTOLAMI, <i>Una cista, una signora? Le ciste a cordoni nei corredi funerari femminili del Veneto preromano</i>	”	289
ANNA BONDINI, <i>I Celti in Italia tra invasioni e acculturazione</i>	”	299
ANNA MARINETTI, <i>Nerka e le altre. L'onomastica femminile nelle dediche del santuario di Reitia a Este</i>	”	307
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, <i>Alinati venetici: casi di studio</i>	”	319
SILVIA CIPRIANO, <i>Un'importante nuova attestazione della produzione anforica della gens Ebidiena da Este</i>	”	333
ALICE GIACOMIN, PAOLA ZANOVELLO, <i>La defixio di Este tra dati d'archivio e contesto socio-culturale</i>	”	337
CINZIA TAGLIAFERRO, <i>Una direttrice viaria nel suburbio sudorientale di Ateste</i>	”	347
LUCIANO BOSIO, GUIDO ROSADA, <i>La fonte nella fonte. L'Italia fisica nella descrizione della Tabula Peutingeriana. 4. L'idrografia. 4.1. Il Padus</i>	”	351
STEFANO TUZZATO, <i>Per un'archeologia dello scavo archeologico professionale. Scavi stratigrafici in Veneto e dintorni nell'ultimo mezzo secolo (1973-2020). Qualche spunto</i>	”	363
MARGHERITA BOLLA, SILVIA DE FECONDO, MARTINO SERAFINI, GIUSEPPE SILVESTRI, <i>Il restauro dei pannelli musivi della villa romana di Negrar (VR)</i>	”	373
AURORA DI MAURO, <i>Il museo dalla parte del visitatore: l'attenzione al pubblico tra metodo e sensibilità</i>	”	381
SABINA MAGRO, <i>ArcheoDidattica. Dal reperto, al contesto, al racconto di Este antica tra museo e aree archeologiche</i>	”	389
MIRELLA CISOTTO NALON, <i>Il tavolo Cultura e Istruzione di Padova capitale europea del volontariato nell'anno della pandemia di COVID-19</i>	”	393

# ODERZO: IL CONFINE NORD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ PREROMANA

VERONICA GROPPA

## 1. PREMESSA

Il centro preromano di Oderzo nasce su un'antica piattaforma di origine alluvionale, ai limiti nord-ovest e sud-ovest della quale labili tracce di paleoalvei contribuiscono a distinguere il limite tra l'abitato e le aree di necropoli, mentre a nord e a nord-est tale limite rimane incerto per la sostanziale assenza di dati di scavo<sup>1</sup>.

Informazioni significative che riguardano il confine dell'abitato verso nord-ovest sono state raccolte nel 2006 nell'ambito dello scavo di via San Pio X (ex cantine Tombacco)<sup>2</sup> (fig. 1, n. 3). In quest'area il dosso sul quale si sviluppa la città appare delimitato da un alveo fluviale, la cui sponda sinistra viene attrezzata con terrapieni più volte ripristinati nella prima età del Ferro, con principale funzione di difesa idraulica. Al di sopra, a partire dall'avanzato V secolo a.C., si iniziano a svolgere manifestazioni a carattere votivo con fuochi rituali e altari a cenere.

Una strutturazione artificiale per certi aspetti simile a quella di via San Pio X è stata documentata presso il margine sud del centro abitato, nell'area delle ex Carceri (fig. 1, n. 16), dove gli scavi effettuati tra il 1992 e il 1995 hanno messo in luce un sistema con aggere artificiale strutturato con elementi lignei, associato ad un fossato, a costituire

un limite spaziale rimarcato dalla cinta muraria di età romana<sup>3</sup>; il margine del dosso nel settore meridionale viene inoltre ribadito anche da tre cippi confinari con iscrizioni di carattere pubblico<sup>4</sup> (fig. 1, nn. 23 e 16).

Nello scavo di via San Pio X si riconoscono diverse fasi di insediamento, che in un primo momento si impostano sul margine pianeggiante del dosso, in prossimità di un corso fluviale, e poi si dilatano verso l'alveo utilizzandone la sponda. La prima occupazione dell'area avviene in un momento cronologico collocabile tra il X e gli inizi del IX secolo a.C., coerentemente con le prime evidenze di carattere sia privato che collettivo documentate in altri settori dell'abitato opitergino<sup>5</sup>.

Le strutture più antiche, ascrivibili ad almeno due fasi insediative, sono rappresentate da numerose buche di palo che si impostano sul suolo sterile e che sono state raggruppate in fase di scavo in base a dimensioni, profilo, tipo di riempimento e allineamento.

## 2. FASE I: LE BUCHE ORIENTALI (fig. 2)

Ad una prima fase vengono attribuite le buche poste nella fascia più orientale dello scavo, che

<sup>1</sup> Per un quadro topografico, cfr. GAMBACURTA, GROPPA 2016. Per l'aspetto geomorfologico, cfr. BALISTA 1994, pp. 147-148.

<sup>2</sup> Lo scavo, in prossimità dell'incrocio tra via San Pio X e via San Martino, è stato condotto dalla ditta D. Malvestio & co. snc con la direzione scientifica della dott.ssa G. Gambacurta e coordinato sul campo dalla dott.ssa E. Pujatti, cfr. GAMBACURTA, GROPPA 2016, pp. 32-33. Ringrazio la dott.ssa E. Pujatti per il confronto e le informazioni sui dati di scavo. Piante, sezioni e foto sono di proprietà del Mibact – SABAP-VE-MET; documentazione d'archivio Soprintendenza Archeologica del Veneto, Tutela, Documentazione post scavo "Oderzo (TV), via San Pio X, ex Cantine Tombacco (2006)".

<sup>3</sup> Rimane dibattuta la cronologia del terrapieno nell'area ex Carceri: nella relazione di scavo, la dott.ssa Daniela Castagna distingue una

fase preromana con aggere largo circa 8 m dotato di palificata lignea e fossato largo circa 5,5 m, privo di indicatori ceramici, ma comunque precedente alle strutture monumentali di età romana (cfr. TIRELLI 1998, p. 469). In BALISTA 1994, pp. 147-150, invece, attraverso la lettura stratigrafica di una sezione del dosso, si sostiene che questo tratto di terrapieno, con i riporti più alti in appoggio alle mura di cinta e la presenza di malte e piccoli frammenti laterizi nel nucleo interno, sia da riferire ad un unico progetto di epoca romana.

<sup>4</sup> GAMBACURTA, GROPPA 2016, p. 34, con riferimenti bibliografici.

<sup>5</sup> RUTA SERAFINI, BALISTA 1999; più in particolare cfr. lo scavo dell'Ex stadio comunale (RUTA SERAFINI, TIRELLI 2004) e di via Savonarola (*Sile Tagliamento* 1996, pp. 106-129).

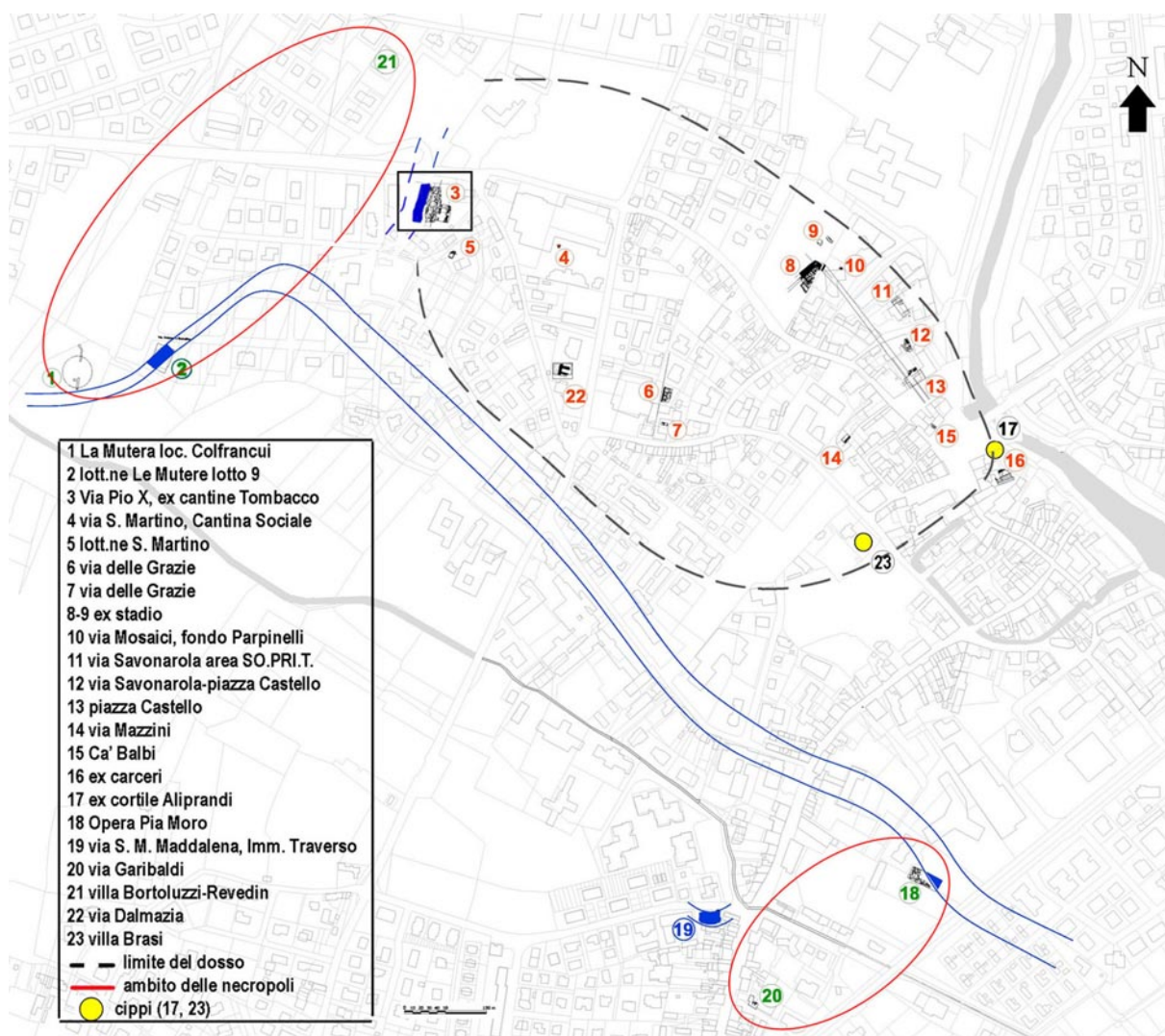


Fig. 1. Oderzo, carta dei rinvenimenti preromani. Con il rettangolo è evidenziato lo scavo di via San Pio X (da GAMBACURTA, GROPPA 2016, fig. 1).

disegnano due file parallele distanti tra loro circa 2 m con direzione circa N-S. Lo stato di conservazione residuale delle buche e della relativa superficie, parzialmente abrasa e intaccata da evidenze posteriori, non facilita la ricostruzione degli alzati e l'interpretazione delle strutture: l'area sembra corrispondere ad un ampio spazio scarsamente strutturato tramite semplici palizzate o staccionate, da identificare forse come elementi divisorio o di partizione del terreno (recinti?), inerenti ad attività periferiche all'abitato.

### 3. FASE II: LA PALIFICATA PERIMETRALE (fig. 2)

Ad un momento posteriore vengono attribuite le evidenze collocate immediatamente a ovest delle precedenti in quanto, malgrado si impostino sul medesimo piano<sup>6</sup>, seguono un asse leggermente diverso, poi ribadito anche nelle fasi successive.

La nuova struttura è composta da una lunga trave lignea posta orizzontalmente entro un'incisione nel terreno, conservata per almeno 20 m; lungo il suo margine occidentale e ad una distanza

<sup>6</sup> US 197, che comunque risulta abrasa.



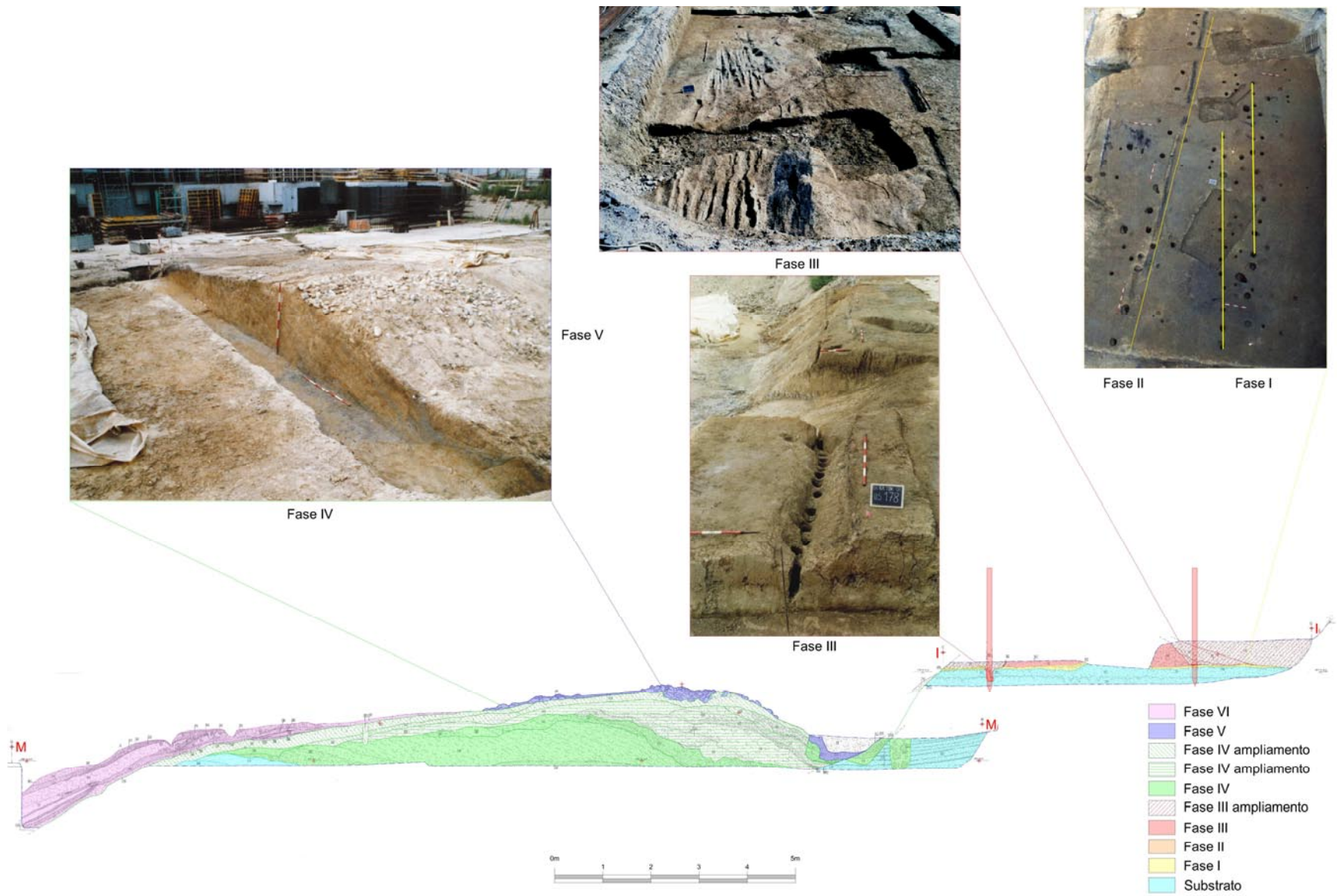


Fig. 2. Oderzo, via San Pio X. Sezione ricostruttiva dello scavo (elaborazione V. Groppo).

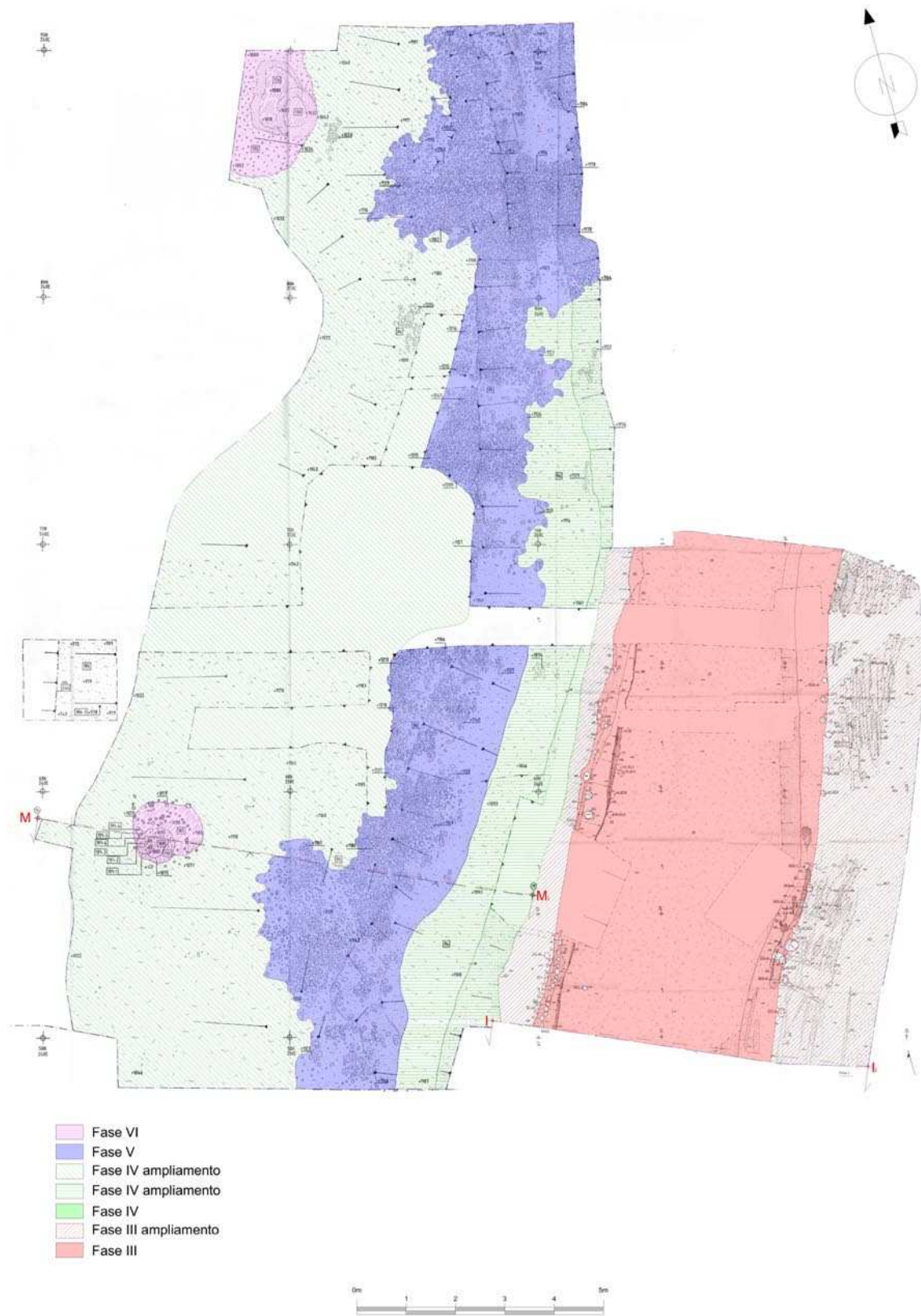


Fig. 3. Oderzo, via San Pio X. Planimetria d'insieme delle evidenze di scavo con le fasi III-IV-V-VI (elaborazione V. Gruppo).

di circa 30 cm corre una lunga teoria di buche di palo poste con interassi relativamente regolari. Un frammento di legno carbonizzato, conservato tra due buche all'estremità meridionale, e altri spezzoni lignei disposti in prossimità, possono essere riferiti al degrado della stessa. Per quanto riguarda l'aspetto funzionale, la distanza tra la trave orizzontale e la palificata potrebbe presupporre che si tratti di due strutture diverse, seppur molto vicine. Supponendo una loro sincronia di utilizzo, esse andrebbero a costituire una sorta di palizzata con alzata in tavole parallele tenute insieme da pali verticali infissi nel terreno.

Data la sua posizione marginale all'abitato in prossimità della sponda fluviale, questa lunga palificata potrebbe rappresentare un limite spaziale e più precisamente un elemento di demarcazione del confine urbano, offrendo nel contempo una posizione elevata di vedetta con possibili scopi difensivi.

Una situazione assimilabile a quella opitergina, con palizzata perimetrale abbinata a un fossato artificiale, è documentata nella cosiddetta fase pre-aggere di Gradisca di Spilimbergo, datata tra la fine dell'XI e la metà del X secolo a.C.<sup>7</sup>

I materiali recuperati nei livelli di queste prime fasi risultano scarsi e molto frammentari: sono rappresentati da minuti frammenti di pareti non attribuibili ad alcuna forma e databili solo molto genericamente tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro, in una fase che cronologicamente sembra quindi coerente con le citate evidenze di Gradisca.

#### 4. FASE III: IL PRIMO AGGERE (figg. 2-3-4)

Dopo la volontaria disattivazione delle strutture precedenti, l'area viene rialzata tramite una serie di riporti a costituire un primo terrapieno (fig. 4): il corpo della nuova struttura (US 181), costituita da matrici limo sabbiose a clasti, è contenuto lungo i suoi margini est e ovest da due strutture lignee in alzata, che delimitano uno spazio largo tra gli 8 e i 9 m: verso est, ovvero verso l'interno della città, il terrapieno è limitato da un lungo tavolato composto da assi orizzontali fermate contro pali verticali<sup>8</sup>. Le impronte della struttura che si rinvennero in collasso sul piano immediatamente a est consentono di riconoscere due tratti di tavolato che

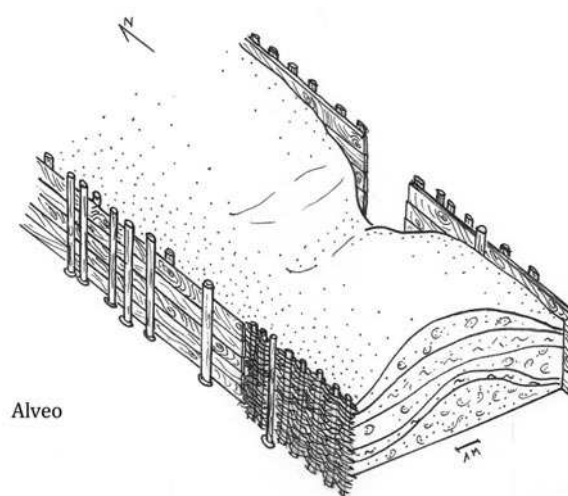


Fig. 4. Ricostruzione dell'aggere di fase III (primo allestimento): ipotesi ricostruttiva sulla base delle evidenze scavate (disegno V. Groppo).

occupano un ingombro a terra compreso tra i 230 e i 300 cm, permettendo pertanto di dedurre una altezza in alzata di almeno 250 cm. La mancanza di evidenze lignee per una ampiezza di circa 4 metri in posizione grossomodo centrale potrebbe forse essere letta come volontario varco nella palizzata per consentire l'accesso alla testa del rilevato.

Una strutturazione parallela, altrettanto lunga, conteneva il terrapieno verso ovest, ed era costituita da una serie di pali infissi in una canaletta e costipati alla base da un'argilla limosa pulita<sup>9</sup>; il tratto più meridionale di questa palificata, composto invece da una fitta serie di paletti<sup>10</sup>, potrebbe rappresentare un parziale rifacimento della struttura, testimoniando che opere di questo tipo erano soggette a manutenzioni e restauri. La totale assenza di materiale ligneo conservato all'interno di tali evidenze negative induce a pensare ad una attività di espunto degli elementi lignei verticali, probabilmente associabile alle azioni di rifacimento e ampliamento dell'aggere.

In seguito, infatti, il terrapieno è sottoposto ad un ampliamento verso est e verso ovest (figg. 2-3, "fase III ampliamento"). Lo sviluppo occidentale viene dedotto dalla munizione con tavole lignee forse sostenute da pali e costipate da riporti a clasti<sup>11</sup>. Tale installazione doveva probabilmente fornire un supporto e un rinforzo interno al terrapieno, ma lo stato

<sup>7</sup> CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, cap. VII.

<sup>8</sup> USS 166, 195, 167, 280, 239, 278.

<sup>9</sup> Pali: USS 178, 237, 239; argilla basale: US 179.

<sup>10</sup> US 178 A-Q.

<sup>11</sup> Tavole lignee: US 180; depositi di costipazione: US 177.

di conservazione non permette di definirne i dettagli strutturali né le dimensioni: non si esclude che potesse costituire la parete orientale di una sequenza di cassoni alloggiati tra il colmo e il versante esterno dell'aggere, riempiti con riporti da substrato<sup>12</sup>.

In seguito al crollo dell'alzato ligneo che conteneva i riporti arginali ad est, il terrapieno viene ampliato anche in questa direzione: sopra i resti delle tavole collassate, delle quali rimangono le evidenti impronte in piano, si accumulano colluvi provenienti dalla sommità, sigillati da nuovi consistenti riporti argillosi che rappresentano la volontà di ampliare e allargare l'aggere verso l'interno città<sup>13</sup>.

Purtroppo non è stato possibile definire l'ampiezza del nuovo terrapieno in quanto il limite orientale ricadeva oltre i limiti di scavo, mentre quello occidentale risultava inciso dagli interventi di fase successiva. Similmente l'altezza complessiva non è determinabile a causa di una pesante rasatura di età romana.

Anche se i materiali ceramici risultano scarsi, la presenza di un'olla con orlo esovero appiattito a spigolo interno e una fusaiola troncoconica permettono di inquadrare la fase nell'ambito del IX secolo a.C.<sup>14</sup> (tav. 1, nn. 1-2).

#### 5. FASE IV: IL GRANDE TERRAPIENO OCCIDENTALE (figg. 2-3)

Una grande riorganizzazione dell'area avviene nel momento in cui motivazioni conseguenti forse a pesanti eventi alluvionali portano a dismettere le strutture precedenti e a riedificare un terrapieno più ad ovest, in corrispondenza della precedente sponda fluviale.

Una evidente incisione ad andamento NE-SW leggermente curvilinea<sup>15</sup> asporta una buona fetta del terrapieno della fase precedente, e restituisce

una profonda scarpata che lascia un dislivello di 2,5 m. L'episodio di incisione, erosivo-fluviale o volontario antropico, lascia spazio ad un ampio terrazzo fluviale. In questa nuova posizione, ben esterna al precedente aggere, viene impostata la realizzazione di un nuovo imponente terrapieno.

Il nuovo aggere è innalzato in più fasi attraverso consistenti riporti di matrici piuttosto omogenee, prevalentemente argillose, facilmente reperibili dal substrato, in parte compattate artificialmente, contenute al margine ovest da una palizzata e verso est da un canale<sup>16</sup>. Esse vengono accumulate in modo piuttosto continuo con alcune possibili pause costruttive indicate dalla presenza di sottili depositi laminati esito di flusso idrico. Ad un primo nucleo di riporti, infatti, con intervalli temporali non meglio definibili, si susseguono almeno due ampliamenti del terrapieno verso est, riconosciuti negli apporti di matrici argillose e sabbiose (figg. 2-3, "fase IV ampliamento")<sup>17</sup>; l'azione di riporto dei terreni si ferma però ben prima della scarpata disegnata dalla grande incisione originale e determina la creazione di un canale artificiale all'incirca parallelo al corso fluviale che separa il nuovo corpo arginale dal precedente<sup>18</sup>. In questa sede l'evidente incanalamento di flussi idrici genera sedimenti laminati che si alternano a depositi dati da parziali collassi del fronte del dosso<sup>19</sup>. La progettuale funzione di fossato, presumibilmente finalizzata ad un potenziamento della difesa dagli eventi alluvionali, sembra confermata dall'evidenza di successive reincisioni necessarie alla sua manutenzione.

In seguito ad un episodio di probabile origine alluvionale che va a coprire il fronte ovest del terrapieno<sup>20</sup>, viene realizzata una palificata orientata circa N-S, con probabile funzione di barriera ma anche di rinforzo del fronte stesso, realizzata attraverso un'infilata di paletti verticali, associati ad una canaletta strutturale ad andamento leggermente

<sup>12</sup> Strutturazioni a cassoni sono ben documentate nei terrapieni dei vicini castellieri friulani, ma anche in area centro europea e carpatico-danubiana tra Bronzo Medio e Bronzo Finale: per le fortificazioni degli abitati di pianura, cfr. VICENZUTTO 2017; sui castellieri friulani CORAZZA 2018 e TASCIA 2019. Per l'area centro europea e carpatico-danubiana BUCH 1986. Le fortificazioni di alcuni castellieri persistono fino all'avanzata prima età del Ferro: cfr. Gradisca di Spilimbergo, CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007; Palse di Porcia *Sile Tagliamento* 1996, pp. 343-364. Terrapieni in terra e legno, anche più volte ripristinati, datati tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro, sono documentati in diversi siti del sud-est della Slovenia: DULAR, TECCO HVALA 2007, pp. 82-84.

<sup>13</sup> Impronte in piano: US 166; colluvi: US 150; riporti argillosi: USS 148, 149.

<sup>14</sup> Per l'olla MASELLI SCOTTI 1981, tav. 1,19; *Sile Tagliamento* 1996, fig. 6,2, p. 122; fig. 44 n. 167; CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, tav. IV, 26; per il tipo cfr. PROSDOCIMI 2018. Per la fusaiola PERONI *et al.* 1975, fig. 24,2; *Adige Ridente* 1998, p. 409 fig. 253,3.

<sup>15</sup> US negativa 229.

<sup>16</sup> Palizzata: US 215; canale: US 231. Su questo tipo di tecnica costruttiva cfr. VICENZUTTO 2017, pp. 152-156.

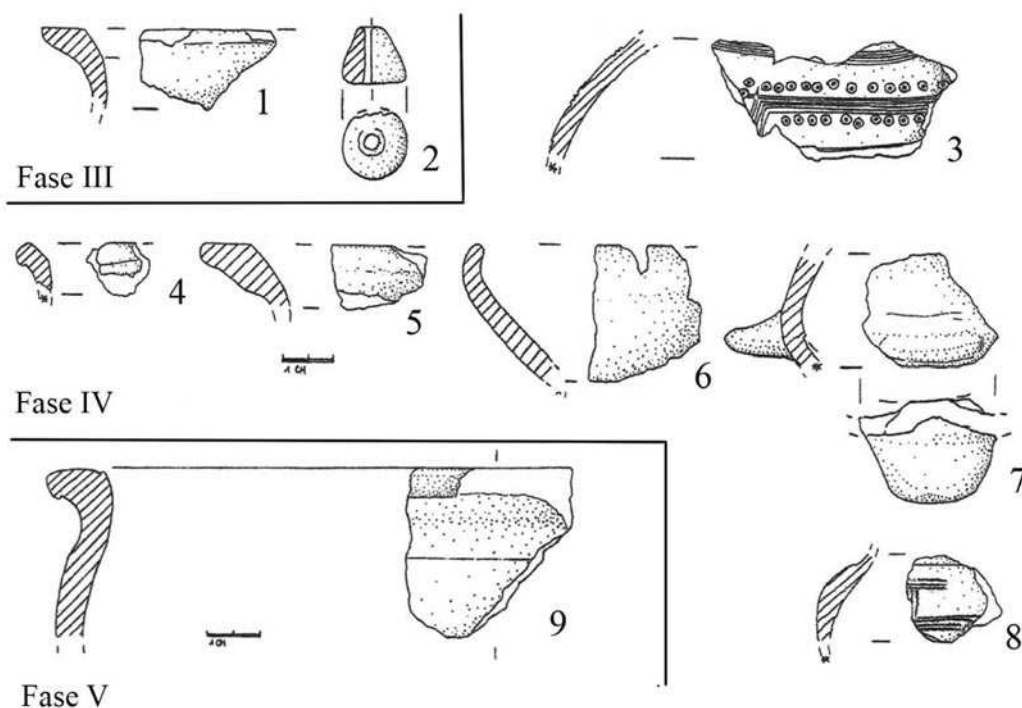
<sup>17</sup> Prima serie di riporti: USS 192, 209, 210, 211; riporti funzionali all'ampliamento: USS da 212 a 205 e da 222 a 203.

<sup>18</sup> US 231.

<sup>19</sup> USS 230, 232, 221.

<sup>20</sup> US 194.





Tav. 1. Oderzo, via San Pio X. Selezione del materiale ceramico più significativo proveniente dalle fasi III (nn. 1-2), IV (nn. 3-8), V (n. 9). Scala 1:3 (disegni V. Groppo).

curvilineo<sup>21</sup>. Una raggiunta piena funzionalità del terrapieno può essere riconosciuta nella formazione di un suolo continuo alla testa dello stesso.

Nel suo insieme, nella fase finale, il nuovo terrapieno raggiunge una larghezza prossima ai 14 m e un'altezza massima di 1,6 m, sviluppando una sezione di area prossima ai 13 mq e, limitatamente alla sola area di scavo, un volume di circa 572 m cubi. Esso risulta quindi piuttosto ampio ma scarsamente rialzato, sufficiente comunque, evidentemente, a proteggere e difendere dai possibili fenomeni erosivi ed esondativi del fiume l'area dell'abitato, posta immediatamente ad est in posizione rilevata rispetto all'aggere.

Il periodo di realizzazione del grande terrapieno coincide con importanti strutturazioni di ambito pubblico documentate in altri settori della città preromana, come è ad esempio la strada in

ghiaia larga 8 metri di Via dei Mosaici, datata tra l'VIII e il VII secolo, il cui orientamento sembra dettare l'impostazione del tessuto urbano della parte orientale dell'abitato<sup>22</sup>.

Cronologicamente le attività realizzate in questa fase si collocano nell'ambito dell'VIII secolo a.C. coprendo probabilmente in buona parte anche il secolo successivo (tav. 1, nn. 3-8): all'VIII secolo va riferita la spalla di tazza decorata a cordicella n. 8<sup>23</sup>, mentre la scodella n. 6 ha una maggiore durata, dall'VIII almeno fino al VII secolo a.C.<sup>24</sup>. Anche per la presa a lingua n. 7 si trovano confronti nell'ambito dell'VIII secolo e prima a partire dal X-IX secolo<sup>25</sup>, così come per l'orlo n. 4, riferibile ad un'olla o a un biconico con ottimi confronti in ambito friulano<sup>26</sup>. L'olla n. 5 e la spalla decorata a incisioni parallele e occhi n. 3 si inquadrano invece nell'ambito dei secoli X-IX a.C.<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> US 215.

<sup>22</sup> RUTA SERAFINI, BALISTA 1999, p. 82.

<sup>23</sup> *Alle origini di Treviso* 2004, fig. 2 p. 38 e fig. 1, 25 p. 39; CASSOLA GUIDA, VITRI 1988, tav. X, 6, tav. XI, 4; *Sile Tagliamento* 1996, p. 341, fig. 5,6; p. 125, fig. 9, 42-47; BIANCHIN CITTON, MANESSI CARON 1998, fig. 14, 10.

<sup>24</sup> PERONI *et al.* 1975, fig. 20,2.

<sup>25</sup> GROPPA 2011, fig. 11,46; CASSOLA GUIDA, VITRI 1988, tav. V,6; *Sile Tagliamento* 1996, fig. 10,24, p. 389; fig. 30 n. 46 p. 237.

<sup>26</sup> MASELLI SCOTTI 1981, tav. 6,1-14 e tav. 7,4-5; PETTARIN, TASCIA 2003, fig. 7,1-2; CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, tav. LXXIII, 761.

<sup>27</sup> Per l'olla 5 cfr. CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, tav. IV, 25 e tav. XXXIX, 361; per il n. 3, associazione incisioni-occhi cfr. SALZANI 1987, fig. 1.1.

## 6. FASE V: LA MASSICCATA SUPERIORE (figg. 2-3)

Il culmine del terrapieno viene ora interessato dalla stesura di una consistente quantità di ciottoli fluviali a formare una potente massicciata<sup>28</sup>, con funzione di compattamento delle superfici cumuliformi, per limitare dilavamenti e conseguenti formazioni di depositi colluviali a valle. La sua realizzazione e successiva fruizione si colloca a partire dal VI secolo a.C., come determinato dalla presenza di un orlo di olla con solcatura sulla sommità (tav. 1, n. 9), che trova buoni confronti in ambiti di abitato veneto-settentrionali e friulani<sup>29</sup>.

## 7. FASE VI: LE ATTIVITÀ VOTIVE (figg. 2-3)

La superficie della massicciata in ciottoli continua ad essere sfruttata anche nella fase successiva, quando, a partire da un momento avanzato del V secolo a.C., questo settore del terrapieno verrà dedicato alle attività votive: sopra limitate stesure di matrici pulite vengono difatti apprestati roghi e fuochi, ciclicamente ripuliti dalle ceneri e dalle offerte votive, rappresentate essenzialmente da oggetti di ornamento personale e da lamine in bronzo.

## 8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come accennato, l'area è ubicata sul limite urbano nord-occidentale dell'abitato, in prossimità di un alveo fluviale: una zona periferica quindi rispetto al centro, anche se prossima ad esso.

Le fasi più antiche (I e II) vedono l'impianto di strutture lignee in alzato sul suolo sterile senza l'apporto di materiale terroso; se le evidenze di prima fase appaiono residuali e difficilmente leggibili, la lunga palificata di seconda fase va con ogni probabilità identificata come un limite urbano, indicando l'esistenza di un preciso progetto di carattere pubblico già nelle primissime fasi di vita dell'abitato.

Nelle fasi successive (III e IV) invece, vengono strutturati terrapieni attraverso importanti azioni di riporto: la posizione di tali strutture, in prossi-

mità della sponda di un corso fluviale attivo, permette di proporre una preminente funzione di barriera idraulica contro le possibili piene e i fenomeni erosivi del fiume. È evidente che opere di tale portata richiedono un notevole sforzo da parte della collettività e presuppongono una solida organizzazione sociale, che viene confermata dal fermento produttivo e costruttivo evidentemente rilevabile dai rinvenimenti interni all'abitato<sup>30</sup>.

Strutture poste a perimetrazione dei nuclei abitativi all'incirca coeve a quelle opitergine sono documentate a Gradisca di Spilimbergo, con varie fasi che si sviluppano tra fine XI-metà X secolo e il V-metà IV secolo a.C.<sup>31</sup>. A Santa Ruffina di Palse, nel Bronzo finale e nella prima età del Ferro, la presenza del torrente presso il margine est dell'abitato impone l'impiego di opere di difesa in legno contro le correnti erosive, mentre un fossato artificiale con terrapieno corre a nord e a ovest<sup>32</sup>. In Largo Europa a Padova, presso la sponda del grande meandro che delimitava il centro preromano, è documentata una doppia palificata che fungeva da barriera lignea contro le erosioni fluviali e gli episodi di piena, senza apporti arginali<sup>33</sup>.

Si apre a questo punto la questione sulla presenza e sulla consistenza delle difese perimetrali dell'abitato preromano di Oderzo. I due tratti di terrapieni finora documentati, a nord-ovest (via San Pio X) e a sud-est (ex Carceri<sup>34</sup>) della città antica, mostrano una stretta correlazione con alvei fluviali. La casistica resta comunque scarsa e rimangono aperti diversi interrogativi, come quale fosse la dislocazione delle difese idrauliche in relazione ai vari corsi fluviali che circondavano l'abitato e se esistessero opere in alzato (aggeri, palificate) laddove fossero assenti difese naturali come i fiumi, con tutte le problematiche di carattere sociale e culturale che la presenza di opere pubbliche di tale portata comporterebbe. In relazione agli aspetti culturali, allo stato attuale della ricerca Oderzo sembra ancora una volta porsi a metà tra le realtà dei castellieri friulani e quelle dei centri protourbani del Veneto centrale e occidentale: difeso con opere artificiali dove serviva ma non chiuso e arroccato come i primi, aperto al controllo delle vie d'acqua e difeso naturalmente dalle stesse come i centri di pianura.

<sup>28</sup> US 96.

<sup>29</sup> NASCIBENE 1999, fig. 3,10; CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, tav. XXIX, 253; tav. XLIII, 404. L'orlo è databile tra il VI e la metà del V secolo a.C.

<sup>30</sup> Per un quadro riassuntivo cfr. *Sile Tagliamento* 1996, pp. 101-166.

<sup>31</sup> CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007.

<sup>32</sup> *Sile Tagliamento* 1996, pp. 343-364.

<sup>33</sup> BALISTA, RUTA SERAFINI 1993.

<sup>34</sup> Sul paleovalveo meridionale cfr. BALISTA 1994, p. 149 e fig. 1.

## BIBLIOGRAFIA

- Adige Ridente* 1998: ... "presso l'Adige ridente"... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana, Catalogo della Mostra, Padova.
- Alle origini di Treviso* 2004: E. BIANCHIN CITTON (ed.), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Ponzano Veneto (TV).
- C. BALISTA 1994, *Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutture geo-idrauliche alla periferia di Opitergium*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", X, pp. 138-153.
- C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI (edd.) 1993, *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", IX, pp. 95-111.
- E. BIANCHIN CITTON, P. MANESSI CARON 1998, *Il vasellame di scarico della prima età del Ferro di Montebelluna (TV) – Via M. Civetta. Notizia preliminare*, "Archeologia delle Alpi", 5, pp. 259-295.
- D.W. BUCH 1986, *Siedlungswesen und sozialökonomische Verhältnisse bei den Stämmen der Lausitzer Gruppe*, in D.W. BUCH, B. GRAMSCH (edd.), *Siedlung, Wirtschaft und Gesellschaft während der jüngeren Bronze- und Hallstattzeit in Mitteleuropa*, Internationales Symposium (Potsdam, 25-29 aprile 1983), Berlino.
- P. CÀSSOLA GUIDA, C. BALISTA 2007, *Gradisca di Spilimbergo. Indagini di scavo in un castelliere protostorico 1987-1992*, Studi e ricerche di Protostoria mediterranea 7, Roma.
- P. CÀSSOLA GUIDA, S. VITRI 1988, *La ceramica dei castellieri*, Castelli del Friuli 7, Udine.
- S. CORAZZA 2018, *I sistemi difensivi dei castellieri del Friuli: cronologia e modalità costruttive*, in *Studi di Preistoria e Protostoria 5, Preistoria del Caput Adriae*, Firenze, pp. 209-222.
- J. DULAR, S. TECCO HVALA 2007, *South-eastern Slovenia in the early Iron Age: settlement, economy, society*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 12, Ljubljana.
- G. GAMBACURTA, V. GROPPA 2016, *Oderzo preromana. Appunti di topografia tra centro urbano e necropoli*, in T. CIVIDINI, G. TASCIA (edd.), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 2013), Oxford, pp. 31-40.
- V. GROPPA 2011, *I materiali delle fasi più antiche (1 e 2)*, in G. GAMBACURTA (ed.), *Oderzo, via Dalmazia: un quartiere insediativo e produttivo del centro protourbano. Prime note*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVII, pp. 130-137.
- F. MASELLI SCOTTI 1981, *Il Bronzo finale e il primo Ferro a Cattinara*, "Atti dei Civici Musei di Storia e Arte", 12, fascicolo I, pp. 133-160.
- A. NASCIBENE 1999, *Caverzano di Belluno. Aspetti e problemi di un centro dell'età del Ferro nella media valle del Piave*, Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, Quaderno 7, Trieste.
- R. PERONI, G.L. CARANCINI, P. CORETTI IRDI, L. PONZI BONOMI, A. RALLO, C. SARONIO MASOLO, F. R. SERRA RIDGWAY 1975, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze.
- S. PETTARIN, G. TASCIA 2003, *Cjastelar di San Giovanni di Casarsa*, in G. TASCIA (ed.), *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenons"*, (San Vito al Tagliamento, 14 marzo 1999), San Vito al Tagliamento, pp. 79-91.
- B. PROSDOCIMI 2018, *Le olle "ad orlo appiattito": distribuzione e cronologia di una classe ceramica diffusa in Italia nordorientale*, in *Studi di Preistoria e Protostoria 5, Preistoria del Caput Adriae*, Firenze, pp. 865-874.
- A. RUTA SERAFINI, C. BALISTA 1999, *Oderzo, verso la formazione della città*, in *Protostoria e Storia del Venetorum Angulus*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Portogruaro, Este, Altino, Adria, 1996), Pisa-Roma, pp. 73-90.
- A. RUTA SERAFINI, M. TIRELLI (edd.) 2004, *Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XX, pp. 135-152.

- L. SALZANI 1987, *Villamarzana – Boaria 13*, “Padusa”, XXIII, pp. 239-243.
- Sile Tagliamento* 1996: *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Piazzola sul Brenta (PD).
- G. TASCA 2019, *L'età del Bronzo nel Friuli Venezia Giulia*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, XXIX, pp. 17-34.
- M. TIRELLI 1998, *Opitergium tra Veneti e Romani*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra (Cremona, aprile-luglio 1998), Milano, pp. 469-475.
- D. VICENZUTTO 2017, *Il fenomeno degli abitati fortificati di pianura dell'età del bronzo nell'Italia settentrionale a nord del Po: terramare, siti arginati e castellieri*, Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Padova (tesi consultabile on-line).